

PAOLO BIANCHI

## LA FICTION RITROVA LA MEMORIA

(operazione, quest'ultima, che tentò con successo per esempio Truman Capote con *A sangue freddo*). Si tratta di aprirsi un varco facendo leva in quello spiraglio che si apre tra realtà e finzione; tecnica con la quale chi scrive attinge al mondo reale per descriverlo meglio trasfigurato.

Fra le prime uscite di Alet, a giugno, si segnala *Ruhleben* di Geoffrey Pyke (1894-1948), diario-cronaca-reportage-romanzo-saggio di uno scrittore inglese a torto quasi dimenticato, qui tradotto da Ada Arduini. *Ruhleben* era un campo di prigionia tedesco, a Berlino, nel-

la Prima guerra mondiale. Il giovane Pyke, corrispondente di guerra del *London Daily Chronicle*, vi fu internato ma ne fuggì, raggiungendo la libertà in Olanda. La storia, che ricorda vagamente quella raccontata al cinema da *La grande illusione* di Jean Renoir (1937) si tiene sempre in bilico tra narrazione pura e considerazioni di ordine sociopolitico astratto, ma fresche e attuali. Un ottimo inizio, dunque, af-

fiancato, in un'altra delle quattro collane previste, da un volume ampiamente sperimentale come *Il costume di mio padre*, dell'americano Ben Marcus (1967) con illustrazioni di Matthew Ritchie. Edizione bilingue per un testo dalle dichiarate ambizioni poetiche, di non facile approccio, come viene certificato anche nelle ultime pagine da una nota della traduttrice, Rossella Bernascone.

Seguiranno, con una cadenza di dieci-dodici l'anno (nove in questo), altre opere di Ben Marcus e poi di Eduard Limonov, del francese Philippe Forest e dell'americano William T. Vollmann. Quest'ultimo ha già sollevato qualche discussione in Italia, essendo stato indicato come un portabandiera del genere *avant pop*. Un'altra di quelle definizioni che capiscono solo i critici letterari (forse). Ciò

che capisce il pubblico riguarda aspetti in apparenza più superficiali, come il fatto che Vollmann abbia già scritto, a quarant'anni, migliaia di pagine, e non accenni a fermarsi. Neanche una tendinite contratta alla tastiera lo ha bloccato, Vollmann è praticamente un grafomane di talento. Il libro che la Alet pubblicherà riguarda la sua testimonianza di combattente volontario per la resistenza afghana al tempo dell'occupazione sovietica (ebbene sì, anche se pare incredibile). Massimo riserbo sugli autori italiani, si sa soltanto che saranno circa uno su cinque.

Per questa e altre caratteristiche (non ultima la cura grafica dei volumi) l'esperienza di Alet si può già paragonare a quella della romana *minimum fax*: nobile tentativo di sgomitare tra i grandi con coraggiose proposte di nicchia. Ricerca di finestre mediatiche anche sproporzionate rispetto all'importanza economica e ai fatturati. Niente di male, per carità. A proposito: secondo indiscrezioni, i fondatori di *minimum fax* starebbero cercando un accordo con il gigante Feltrinelli. Niente di meglio, per loro, che vendere, liberarsi degli assilli finanziari e dedicarsi, grazie ai capitali altrui, a coltivare in modo esclusivo le proprie passioni.